

Il Progetto P.A.S.S.I.: dall'idea alla realizzazione

L'idea di questo progetto è nata dalla combinazione di due elementi: da un lato, gli input ricevuti nell'ambito universitario rispetto alla possibilità di "aiutarsi per aiutare" e alle realtà dei gruppi di auto mutuo aiuto; dall'altro lato, le esperienze personali che ci hanno reso consapevoli delle difficoltà incontrate nel passaggio dall'essere "laureti in servizio sociale" all'essere "assistenti sociali".

Pertanto ci è sembrato possibile coniugare questi due elementi applicando la teoria dell'auto mutuo aiuto anche a dei professionisti che, nonostante l'ampia formazione universitaria, possono sentirsi comunque inesperti nell'avviarsi alla carriera professionale.

Il progetto di stage aveva come finalità quella di supportare i neo laureati in servizio sociale nel passaggio dall'essere studenti all'essere assistenti sociali; questo supporto si riteneva potesse derivare dagli stessi interessati chiamati a confrontarsi e riflettere circa i contenuti da loro individuati come prioritari per essere buoni operatori sociali.

Concretamente, il progetto si è articolato in tre fasi:

- analisi del bisogno e della motivazione;
- fronteggiamento del bisogno;
- valutazione finale della riuscita del progetto.

I fase: analisi del bisogno e della motivazione

Partendo dalle difficoltà da noi riscontrate nel passaggio dall'ambito universitario a quello professionale dovute alla percezione di uno scarto tra la teoria appresa e la realtà lavorativa dei servizi e delle situazioni che quotidianamente l'assistente sociale conosce, gli obiettivi di questa prima fase sono stati:

- verificare come il "nostro" bisogno fosse effettivamente condiviso anche dai colleghi, e quali possibili soluzioni essi si prefigurassero. Per il raggiungimento di questo obiettivo lo strumento individuato è stato dapprima quello di un invito esteso a tutti gli assistenti sociali iscritti all'Ordine regionale tramite la newsletter che mensilmente lo stesso invia loro, ma anche tramite il contatto con gli assistenti sociali di nostra conoscenza. A seguito di tale invito, ci sembrava opportuno raccogliere e verificare la condivisione del nostro bisogno, attraverso un incontro con coloro che avevano accettato la nostra proposta.

- cogliere la possibile motivazione altrui rispetto all'affrontare il bisogno emergente e promuoverla mediante un percorso di gruppo; per il raggiungimento di questo obiettivo lo strumento è stato un incontro aperto a tutti gli interessati, in modo da lasciare spazio di scelta e di libertà anche rispetto alla possibilità di valutare in seguito al primo incontro la volontà, l'interesse e la disponibilità personale a partecipare.

Risulta chiaro quindi che quanto rilevato nella verifica iniziale ha costituito il presupposto fondamentale per la realizzazione dei successivi obiettivi.

Il tempo dedicato a questa fase è stato di quattro mesi: a febbraio abbiamo iniziato a prendere contatti con l'Ordine Professionale e a maggio 2010 abbiamo formalizzato la proposta attraverso un incontro con la Presidente e un Consigliere. A luglio è stata quindi inviata la newsletter contenente la lettera di invito al primo incontro.

II fase: fronteggiamento del bisogno

Premesso che, a nostro avviso, lo strumento più appropriato per fronteggiare i bisogni dei giovani assistenti sociali è il gruppo, quale esperienza immediata e diretta di confronto-condivisione tra "persone alla pari" che, pur vivendo un'analogha condizione possono poi sviluppare aspettative differenti, l'obiettivo di questa fase è stato la sperimentazione della facilitazione di un gruppo composto

da coloro che hanno aderito al nostro progetto. Le dimensioni di questo gruppo sono variate da un minimo di quattro persone ad un massimo di otto (comprese le due promotrici del progetto).

Appare evidente che, essendo il primo incontro una sorta di momento di ulteriore pubblicizzazione del progetto e di presentazione dei contenuti dello stesso, il numero delle persone avrebbe potuto essere più elevato rispetto a quello di coloro che avrebbero poi garantito una presenza costante.

La fase del fronteggiamento ha avuto una durata di circa tre mesi in cui sono stati proposti cinque incontri a cadenza trisettimanale tenutesi presso la sede dell'Ordine Professionale degli Assistenti Sociali della Lombardia.

Nel primo incontro si è cercato di facilitare la co-costruzione del gruppo e di stimolare in esso un ragionamento condiviso circa le tematiche da trattare, l'organizzazione del gruppo stesso e degli incontri, le modalità concrete di lavoro. Inoltre, il primo incontro è stata l'occasione per far emergere i contenuti da approfondire in quelli successivi, mentre la definizione delle modalità concrete di lavoro e l'organizzazione del gruppo sono state oggetto di un nostro ragionamento e della nostra volontà di sorprendere i partecipanti.

I quattro incontri successivi hanno approfondito i contenuti emersi e maggiormente sentiti dagli stessi partecipanti, secondo le modalità precedentemente concordate e condivise. Si precisa che le tematiche oggetto di confronto in ogni incontro, sono state concordate dal gruppo stesso nel rispetto delle esigenze e dei desideri dei suoi membri. Sono stati proposti input e stimoli per facilitare il confronto e la discussione in gruppo. Nell'ultimo incontro si è anche previsto uno spazio libero e ricreativo quale momento conclusivo dell'intera esperienza.

Questa fase, così come le altre, è stata caratterizzata da un'ampia flessibilità: in tal modo è stato possibile definire e "ri-vedere" in itinere l'andamento del percorso affinché fosse il più possibile rispondente alle esigenze dei partecipanti.

III fase: valutazione finale della riuscita del progetto

Conclusa l'esperienza di gruppo, l'obiettivo dell'ultima fase è stata valutare la rispondenza del percorso svolto con la finalità del progetto. In particolare si è prestata attenzione agli aspetti tecnico-organizzativi (rispetto dei tempi prefissati, adeguatezza degli strumenti scelti, pertinenza dei temi trattati, ecc.) e alla capacità del progetto di soddisfare le nostre iniziali aspettative (soddisfacimento del nostro bisogno, soddisfacimento del bisogno altrui, soddisfacimento del desiderio dai aver proposto un'esperienza comunque costruttiva e positiva).

In questa fase lo strumento è stato quello di una nostra meta-riflessione sull'andamento del progetto e sulla restituzione delle impressioni e delle osservazioni che i partecipanti al gruppo sono stati invitati a esplicitare in una scheda di gradimento.

Il tempo riservato a questa fase conclusiva è stato di due mesi.

La valutazione dell'esperienza non è stata fatta soltanto al termine degli incontri di gruppo, ma si è proceduto ad una valutazione in itinere e durante tutte le fasi previste dal progetto.

Dopo ogni incontro e prima della preparazione del successivo, infatti, ci ritagliavamo del tempo per riflessioni e osservazioni sull'incontro appena concluso al fine di cogliere eventuali mancanze e aspetti da riprendere in seguito.

Si precisa infine che i risultati attesi dalle promotrici del progetto a conclusione dello stesso erano:

- riuscire a realizzare il progetto nell'arco di sette mesi (indicativamente tra marzo e settembre 2010);
- riuscire a coinvolgere almeno sei persone nella sperimentazione del gruppo di Assistenti Sociali;
- riuscire a incontrare l'interesse di altre persone e/o servizi rispetto al progetto, lasciando aperta la possibilità di una continuità del progetto stesso;

- offrire un'opportunità di arricchimento personale e/o professionale a tutti i partecipanti.

I risultati effettivamente raggiunti sono stati:

- aver realizzato il progetto in dieci mesi, da febbraio a dicembre 2010;
- aver coinvolto otto persone, anche se non con una presenza costante a tutti gli incontri;
- aver incontrato l'interesse di altre persone e/o servizi rispetto al progetto, aprendo alla possibilità di una continuità del progetto stesso;
- aver offerto un'opportunità di arricchimento personale e/o professionale a tutti i partecipanti.

Riflessioni sull'esperienza

La realizzazione del progetto ha richiesto la collaborazione e la condivisione di alcune scelte principalmente con due soggetti istituzionali: l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'Ordine Professionale degli assistenti sociali della Lombardia.

Il coinvolgimento dell'Ordine Professionale, in modo particolare, ha permesso di prendere più facilmente i contatti con tutti gli assistenti sociali iscritti all'Albo, ma soprattutto ha permesso di avviare un confronto e un dibattito (sia precedente che seguente agli incontri realizzati) su quelle che sono le più grandi difficoltà e i maggiori ostacoli in riferimento al primo inserimento lavorativo degli assistenti sociali. L'Ordine Professionale, rappresentando un po' l'ente istituzionale che formalizza il passaggio dalla teoria alla pratica e dall'essere studenti all'essere assistenti sociali, era molto interessato ai contenuti emersi durante i cinque incontri e alle riflessioni di coloro che, in prima persona, vivevano con qualche difficoltà e incertezza il momento del loro inserimento nel mondo del lavoro in qualità di professionisti del sociale. Per l'Ordine Professionale la possibilità di ragionare sulle difficoltà e sui limiti che gli assistenti sociali vivono e colgono, nel momento del loro inserimento lavorativo, ha permesso di portare avanti una riflessione sullo stato di avanzamento della formazione garantita nelle sedi universitarie e, ancor più, di ricalibrare il tiro in merito anche alle iniziative e ai temi da proporre nei momenti di formazione continua (considerando che fino al 2012 gli Ordini Regionali e l'Ordine Nazionale sono coinvolti nella fase di sperimentazione della Formazione Continua obbligatoria per gli assistenti sociali), tenendo conto delle esigenze, dei desideri e dei bisogni espressi anche dai partecipanti al gruppo del progetto P.A.S.S.I.

Finalità comune e sottesa alla motivazione a partecipare agli incontri di gruppo era, da parte di tutti i partecipanti, la possibilità di trovare supporto e giovamento grazie al confronto libero, allo scambio positivo e alla interazione collaborativa con altri professionisti che, in qualche modo, condividevano la difficoltà di approcciarsi al mondo del lavoro in qualità di assistenti sociali. La ricerca di supporto e di sostegno reciproco era quindi la finalità principale che il progetto si proponeva di raggiungere; si trattava di un supporto emotivo, ma anche di un supporto rispetto a questioni concrete e materiali.

Gli stessi partecipanti agli incontri, infatti, sono arrivati a cogliere che le loro difficoltà personali e le mancanze che essi vivevano con fatica non erano legate solo ed esclusivamente a limiti personali e della propria professionalità, ma in parte esse potevano anche essere connesse a mancanze presenti nei percorsi formativi e lavorativi ed essi proposti. Infatti, alcuni sostenevano la necessità e l'importanza di esplicitare, anche a chi si occupa di formazione (come potrebbero essere l'Università e l'Ordine Professionale), quelle che sono le maggiori problematiche incontrate nel momento del primo inserimento lavorativo, affinché la formazione stessa potesse centrarsi anche su questi aspetti ed elementi, prevenendo e sostenendo in via anticipata gli studenti che si accingono a portare a termine il loro percorso universitario per inserirsi nel mondo del lavoro.

Lo spirito con cui i partecipanti hanno aperto la discussione su questa tematica era quello di sondare i punti deboli per dare la possibilità, a chi di dovere (Università, Ordine Professionale, Enti di formazione, ecc), di migliorare la situazione in una prospettiva futura. Significativo è il breve documento, stilato dai partecipanti al gruppo, in merito alle maggiori difficoltà incontrate in quel particolare momento della loro vita professionale e agli ambiti in cui sentono di essere carenti rispetto alla formazione complessiva.

In qualità di giovani assistenti sociali viviamo quotidianamente queste difficoltà professionali e concrete:

- nel reperire e raccogliere informazioni di vario genere;
- nel conoscere le unità di offerta potenzialmente esistenti e le leggi di settore;
- nell'affrontare e gestire le questioni economiche, amministrative e procedurali;
- nel rispettare e mettere in pratica il regolamento del CNOAS per la Formazione Continua degli Assistenti Sociali;
- nel gestire la "rete" in ogni singola situazione in carico.

Tutto ciò ci fa sentire o addirittura ci rende inefficienti e ci induce a considerare l'utente sempre più come un soggetto passivo del quale noi siamo "le salvatrici". Pertanto riteniamo necessario che le istituzioni quali le Università e l'Ordine Professionale, ovvero gli addetti alla nostra preparazione professionale, investano in esperienze e occasioni di formazione riguardanti le dimensioni da noi suggeritegli.

Il gruppo del Progetto P.A.S.S.I.

Questa breve relazione, elaborata congiuntamente da tutti i partecipanti al gruppo, è stata scritta al termine del secondo incontro, che aveva come tema generale quello connesso alle "difficoltà concrete". Infatti, come già accennato in precedenza, l'attività svolta al fine di fare emergere desideri e aspettative concernenti la partecipazione agli incontri di gruppo, ha permesso di aiutare i partecipanti e focalizzare l'attenzione su quattro tematiche principali: difficoltà concrete, difficoltà emotive, conoscere e imparare qualcosa di nuove realtà, bellezze e positività del lavoro dell'assistente sociale.

La scelta del gruppo di volere riflettere insieme su questi quattro elementi è anch'essa estremamente interessante perché dice della volontà di non centrarsi soltanto sugli aspetti negativi e sulle problematiche riscontrate nel momento dell'ingresso in un contesto professionale, o sugli elementi di difficoltà in cui si è coinvolti nell'operatività quotidiana; anzi, fa emergere il desiderio di "vedere oltre" e di "voler andare oltre" le difficoltà, perché è attraverso la ricerca degli aspetti positivi del lavoro che è possibile superare i momenti angusti e le ostilità, oltre che le paure e le ansie connesse all'intraprendere una nuova esperienza come può essere quella di iniziare la propria carriera professionale come assistente sociale.

La continua voglia di imparare e conoscere, di riflettere e confrontarsi, di ampliare le possibilità formative e lavorative, di superare le difficoltà in cerca di una gratificazione e del benessere professionale e personale, sono quegli elementi che concretamente aiutano ad andare avanti e vivere con meno frustrazione i momenti difficili del proprio percorso formativo e professionale.

Inoltre, la volontà di superare le difficoltà iniziali, facendo leva anche sugli aspetti positivi del lavoro, e di acquisire maggiore sicurezza rispetto alla propria funzione e alle proprie capacità, non è soltanto connessa al proprio bisogno di stare bene e al desiderio di trovare un equilibrio e un supporto personale, ma è anche indirizzata a voler garantire agli altri (utenti, colleghi, professionisti, ecc) la possibilità di confrontarsi con un professionista esperto, competente, aggiornato e riflessivo.

I partecipanti agli incontri, infatti, mettevano in luce il fatto che la possibilità di sentirsi competenti, preparati e formati aumentava il grado di motivazione a proseguire nella loro attività, rendendoli felici di poter essere d'aiuto e di supporto agli utenti che ed essi si rivolgevano; interessante è stato rilevare che questo desiderio di maggior conoscenza e competenza non è mai stato connesso ad un desiderio di fungere da "esperto" ed esercitare maggior "potere" nei confronti delle persone (professionisti e non)

con cui ci si relaziona, ma l'idea latente era proprio quella di potersi relazionare con esse positivamente e apportando il proprio "punto di vista professionale".

Un altro aspetto emerso durante gli incontri, e sempre connesso ad una forte attenzione all'utenza più che agli aspetti personali dell'operatore sociale, è legato alla dimensione economica, non tanto quella concernente la retribuzione dell'assistente sociale, quanto piuttosto quella inerente le questioni interne all'organizzazione per la quale si lavora; esse, infatti, tendono ad influenzare negativamente l'operato dell'assistente sociale, che non si sente libero di proporre interventi adeguati alle situazioni di cui viene a conoscenza perché molto spesso sono economicamente inaccessibili e insostenibili. Il rischio che ne deriva è che, a volte, non si riesce a operare efficacemente secondo i principi e i valori del servizio sociale, perché si deve sottostare alle esigenze economiche imposte dagli enti di appartenenza. Questa difficoltà genera spesso, negli operatori, un senso di frustrazione connesso all'impossibilità di realizzare gli interventi migliori e più efficaci a favore dell'utenza.

Ulteriore elemento emerso è la difficoltà di gestire i rapporti soprattutto con i colleghi e i superiori, più che con l'utenza. La mancanza di comunicazione, la difficoltà di potere esprimere il proprio parere, l'impossibilità di confrontarsi apertamente con i colleghi, il non essere riconosciuti come professionisti sono vissuti dai partecipanti come elementi che non permettono e non favoriscono la possibilità di condivisione e confronto. L'assenza di un clima collaborativo, disteso, aperto e di confronto, unitamente alla mancanza di disponibilità, da parte dei colleghi, a relazionarsi e ad accompagnare i neo assistenti sociali nella loro fase di ingresso in un contesto lavorativo nuovo, sono alcuni degli aspetti che vengono vissuti con maggiore fatica da parte dei partecipanti al gruppo.

Riportando ora l'attenzione sugli aspetti positivi che caratterizzano il lavoro dell'assistente sociale come fonte di stimolo e supporto ad intraprendere e proseguire questa professione, sembra di poter affermare che sono stati cinque i temi principali di riflessione del gruppo.

Un primo tema era connesso all'importanza dell'interesse per l'altro e della possibilità di creare con le persone delle relazioni positive che scaturiscono dalla volontà di essere umani e solidali nei confronti delle altre persone; il sorriso delle persone è uno degli elementi che tende maggiormente a gratificare l'operatore e, pertanto, a rinforzarlo e sostenerlo nei momenti difficili. Spesso è proprio il messaggio positivo degli utenti ad aiutare e supportare l'assistente sociale, in una sorta di circolo virtuoso in cui l'aiuto scambiato è reciproco e, come conseguenza, favorisce l'aumento dell'empowerment di entrambi. Infatti, una buona relazione è ciò che aiuta a oltrepassare gli ostacoli e l'imprevedibilità del lavoro sociale, perché fondata su basi solide e sul rispetto reciproco, oltre che su un'attenzione all'altro come persona e non come "caso problematico" o come "professionista esperto".

Imprevedibilità, dinamicità, curiosità, creatività, flessibilità sono tutti sostantivi che si adattano perfettamente al contesto del lavoro sociale e spesso possono essere vissuti sia in senso negativo dagli operatori che in senso positivo. Nel caso del gruppo del progetto P.A.S.S.I. essi sono stati elencati come elementi assolutamente positivi che caratterizzano la loro iniziale pratica professionale; in questo modo ci si addentra nel secondo tema di riflessione del gruppo, il quale considera l'imprevedibilità e la dinamicità del lavoro quotidiano come una possibilità di continua sorpresa e di continua rinascita dell'interesse per questo lavoro.

Trovarsi ogni giorno a "rilanciarsi" come professionista perché la complessità e vivacità del lavoro sociale impone di rimettersi in gioco continuamente, può essere considerato come faticoso e demotivante da alcuni professionisti; al contrario, ciò che i partecipanti al gruppo fanno emergere è esattamente il senso opposto. Consapevoli del fatto che scontarsi ogni giorno con nuove realtà e problematicità richiede fatica ed energie, gli stessi lo considerano come qualcosa di positivo che li stimola quotidianamente a riconfermare la loro scelta professionale e a ricercare attività lavorative che permettono e favoriscano di sperimentarsi su più livelli.

Il terzo tema che emerge dal gruppo durante la riflessione sugli aspetti positivi è strettamente connesso sia al primo che al secondo tema appena presentati. Esso infatti si riferisce all'idea che la dinamicità, la flessibilità e l'imprevedibilità del lavoro quotidiano, oltre che la possibilità di creare relazioni positive e reciprocamente soddisfacenti, sono elementi che incrementano il benessere professionale e personale in quanto sono considerati come aspetti che favoriscono le opportunità di crescita e il cambiamento. La crescita e il cambiamento, intesi come possibilità di miglioramento continuo e di potenziamento delle

capacità professionali e delle risorse personali, sono ancora una volta da considerarsi come elementi positivi che permettono progressivamente di rafforzare la professionalità e supportare l'operatore sociale nei momenti di difficoltà. Vivere il lavoro di assistente sociale come un'opportunità di crescita personale oltre che professionale, aiuta ad apprezzare quotidianamente i piccoli miglioramenti e cambiamenti che si riscontrano nell'operatività e nella pratica professionale e che vanno, di conseguenza, a rafforzare e a dare credito anche gli insegnamenti teorici e ai principi fondanti del servizio sociale.

Ulteriore elemento emerso dal confronto tra i partecipanti era quello legato alla possibilità di lavorare, allo stesso tempo, insieme ad altri, ma anche in autonomia. Il poter condividere con altri il proprio lavoro è ciò che rende questa professione "sociale"; cioè è la reale opportunità di relazionarsi con altri, siano essi professionisti, utenti, colleghi, politici, manager, ecc., che rende importante il confronto continuo e la condivisione dell'operatività, in un'ottica di integrazione delle competenze e di apprendimento dalle esperienze altrui. Allo stesso modo, però, è molto importante per gli assistenti sociali poter contare su un'autonomia di gestione, organizzazione e realizzazione del proprio lavoro; autonomia che, tra le altre cose, è anche formalmente riconosciuta a questi professionisti dalla Legge 84/1993. Al di là del riconoscimento normativo, la possibilità di poter operare in autonomia è considerato dai partecipanti al gruppo, e più in generale da tutti gli assistenti sociali, un requisito importante e fondamentale per lavorare con maggiore serenità e con un più ampio grado di libertà, non sentendosi "costretti" dentro un ruolo attribuito o imposto dall'esterno. Pertanto, l'autonomia tecnico-professionale di ogni assistente sociale, accompagnata dall'opportunità del confronto e della condivisione con altri professionisti e con gli utenti, sono considerati come elementi positivi del lavoro quotidiano dell'operatore sociale e vengono anche menzionati quali aspetti da considerare con attenzione nel momento in cui un professionista si accinge ad iniziare una nuova attività lavorativa, perché la loro mancanza potrebbe danneggiarne il benessere professionale, l'efficienza lavorativa e l'efficacia operativa.

Infine, è curioso il quinto tema emerso e sintetizzabile in questa affermazione di una delle partecipanti: "il saper dire di no serenamente". I giovani assistenti sociali, ma in generale tutti i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro e alla loro prima esperienza lavorativa, possono avere la tendenza ad acconsentire e a dare sempre una risposta affermativa ad ogni richiesta sottopostagli; mostrarsi disponibili e interessati alle proposte che provengono dai colleghi e dai superiori è prova di riconoscenza e interessamento ma, allo stesso tempo, non è sempre corretto e auspicabile rispondere affermativamente. È necessario saper organizzare bene il lavoro e sapersi ritagliare gli spazi necessari per riflettere sul proprio operato, senza necessariamente riempirli con le richieste provenienti da altri. Probabilmente la partecipante al gruppo che ha formulato questo pensiero come aspetto positivo del lavoro dell'assistente sociale, lo intendeva più come auspicio che non come reale concretizzazione nel momento attuale che stava vivendo nel contesto lavorativo. Questa attenzione alle strategie da utilizzare per riuscire ad esprimere le motivazioni che portano un operatore sociale e rifiutare una proposta di attività all'interno di un contesto lavorativo, legate per la maggior parte ad una mancanza di disponibilità di tempo perché il carico di lavoro è già ampio, hanno portato a riflettere su un'ulteriore questione emersa durante gli incontri di gruppo effettuati all'interno del progetto P.A.S.S.I.: la difficoltà di gestione del tempo.

I partecipanti al gruppo hanno portato diversi elementi connessi alla difficoltà personale di gestione e organizzazione del tempo, sostenendo che in più occasioni era capitato loro di portarsi il lavoro a casa e di proseguire l'attività lavorativa anche oltre il consueto orario di servizio. La maggiore difficoltà espressa dai partecipanti è stata quella di definire delle priorità nelle attività da svolgere, soprattutto durante le prime settimane di lavoro in cui si sono sentiti "tempestat" di domande e richieste a cui non riuscivano a dire di no. La sensazione di essere sopraffatti dagli impegni lavorativi tende dunque a minare il benessere dell'operatore e quell'equilibrio così difficile da mantenere tra vita personale e vita professionale: alcuni reagiscono al notevole carico di lavoro loro affidato portandosi parte del lavoro a casa, altri invece tendono a rimanere più a lungo possibile presso la sede lavorativa, altri ancora accomunano entrambe le modalità sovraccaricandosi ulteriormente di impegni. Il rischio maggiore conseguente a queste scelte, oltre a quello di non riuscire a gestire efficacemente il tempo lavorativo, è

che venga minata anche la gestione del tempo personale e, dunque, che vengano compromesse anche le relazioni con parenti, amici, partner, ecc. Tra le strategie individuate durante il confronto in gruppo, le più efficaci sembravano essere: utilizzare correttamente l'agenda, lasciando spazi di tempo libero per le riflessioni durante la giornata lavorativa; definire obiettivi giornalieri, settimanali, mensili con programmazione anticipata; fare una cosa alla volta prendendosi il tempo necessario per portarla a termine; imparare a dire di no; ecc.

L'insieme delle emozioni e dei sentimenti personali, la paura e la preoccupazione legate all'ingresso in un nuovo contesto, la curiosità e le aspettative inerenti alla possibilità di sperimentarsi come professionista, la voglia di mettersi in gioco come assistente sociale sono alcuni degli elementi che sono emersi durante l'intero percorso di gruppo e che, quindi, sono stati i principali elementi di discussione e confronto tra i partecipanti agli incontri.

Considerazioni conclusive

Al fine di giungere a delle riflessioni finali sul progetto realizzato e sulle considerazioni emerse durante i cinque incontri di gruppo, ci si rifà alla finalità che il progetto P.A.S.S.I. si proponeva di raggiungere: supportare i neo laureati in servizio sociale nel passaggio dall'essere "studenti" all'essere "professionisti", cioè nel momento dell'ingresso nel mondo del lavoro in qualità di assistenti sociali. La scelta di favorire il supporto e il sostegno reciproci mediante la realizzazione di alcuni incontri di gruppo tra professionisti "alla pari" si fondava sulla convinzione secondo cui il confronto tra persone che sentono lo stesso bisogno comune possa agevolare la possibilità di mettersi in gioco e di aprirsi agli altri mostrando i punti deboli, non sentendosi giudicati e lasciandosi coinvolgere in un percorso di gruppo. Inoltre, uno dei bisogni maggiormente sentiti dai partecipanti durante questa fase iniziale della carriera professionale è legata al "non sentirsi soli": si riteneva, pertanto, che la possibilità di confronto in una dimensione di "piccolo gruppo" potesse agevolare l'espressione di emozioni, sentimenti, difficoltà, desideri con cui, quasi inevitabilmente, i giovani professionisti si trovano a scontrarsi nel momento dell'"impatto" con il mondo del lavoro. È stato anche interessante rilevare, da parte delle promotrici del progetto, che il contesto di gruppo non solo ha permesso di dare risposta al bisogno di supporto e sostegno tanto ricercato dai partecipanti, placando ansie, paure, stress, ovvero garantendo il raggiungimento di un più alto livello di "benessere personale"; ma l'esperienza ha anche permesso al gruppo di andare "oltre" e spingersi in una riflessione più profonda che ha favorito l'acquisizione di competenze, informazioni, abilità e capacità utili a riflettere sul proprio operato e a vivere con maggiore positività l'ingresso nel mondo del lavoro, favorendo quindi anche l'aumento del "benessere professionale". Il confronto a partire dalle situazioni problematiche concrete ha aiutato i partecipanti a facilitare il passaggio dalla teoria alla pratica e, viceversa, dalla pratica alla teoria, innescando riflessioni virtuose sul lavoro sociale, sul servizio sociale e sulla figura professionale dell'assistente sociale.

Questo ha favorito l'incremento del benessere di ogni partecipante nel momento attuale, ma allo stesso tempo sembra aver dato modo, a ciascuno, di "dotarsi" di strumenti efficaci da utilizzare anche nel futuro professionale.

In conclusione, il progetto P.A.S.S.I. può essere considerato, attraverso le parole utilizzate dal gruppo, come un insieme di "piccoli e utili passi per confrontarci e portarci a credere che pur giovani, possiamo affrontare la nostra professione in modo adeguato".

Al termine di questa innovativa esperienza di stage ci sembra di poter dire che il confronto è stato indubbiamente il principale punto di forza del progetto, grazie anche alla dimensione di "piccolo gruppo"; allo stesso tempo la novità degli argomenti e la creatività con la quale sono stati proposti hanno contribuito alla buona riuscita del progetto e hanno reso il percorso più stimolante e "leggero".

Riteniamo quindi che il progetto PASSI abbia avuto buoni risultati, sia in termini di soddisfazione personale per quanto siamo concretamente riuscite a realizzare e per il sorprendente ed inaspettato valore umano, personale e professionale di cui ci sentiamo arricchite, sia in relazione ai feedback positivi raccolti dalle colleghe partecipanti e ai contenuti emersi in ogni PASSO.